

Il br Casimirri: «Con Moro non c'entro»

L'ex brigatista Alessio Casimirri ha rotto in Nicaragua il silenzio in cui si era rifugiato da tempo ed ha negato di essere stato implicato nel sequestro di Aldo Moro nel marzo 1978. In una intervista pubblicata ieri dal quotidiano "El nuevo diario" di Managua Casimirri, 53 anni, ha detto di aver fatto parte delle Br perché «come cittadino avevo una ideologia», assicurando però di «non essere mai stato» implicato nell'operazione contro il leader democristiano. In Italia Casimirri è stato condannato in contumacia a sei ergastoli al termine del processo Moro-ter e per i suoi collegamenti con vari casi di terrorismo. Presso la Corte suprema di giustizia nicaraguense esiste una richiesta di estradizione presentata dal governo italiano. Al giornale l'ex brigatista ha ripetuto che il 14 marzo 1978, giorno del sequestro di Moro in via Fani, stava «dando lezioni di educazione fisica in una scuola». «Come tutti gli altri - ha aggiunto - ho appreso del sequestro e degli sviluppi di esso dai mezzi di comunicazione». Ma per la magistratura italiana "Camillo", come era conosciuto dai suoi compagni, era presente in via Fani e fu uno degli uomini che impugnò una pistola al momento del sequestro. Casimirri ha definito «spaggiacciate» i processi realizzati in Italia contro di lui che, ha assicurato, si sono basati su accuse rivoltegli da suoi ex compagni "pentiti". Ora temo le iniziative che può prendere l'attuale governo ai miei danni».



Gabriele Albertini

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Milano, Albertini scrive alla donna che rischia di morire per un piede in cancrena ma non la obbligherà a curarsi
Rifiuta l'amputazione: «Signora, ci ripensi»

Vittorio Locatelli

MILANO Si moltiplicano gli appelli alla donna milanese che rischia di morire perché si rifiuta di farsi amputare un piede in cancrena. Ma la realtà dei fatti dice che la donna - che da domenica è ritornata in Sicilia dai familiari - ha tutto il diritto di prendere questa decisione e nessuno può imporle a forza l'intervento. Lo ha confermato ieri anche il presidente della Federazione degli ordini dei medici, Giuseppe del Barone, che ha ribadito la correttezza dei medici dell'Ospedale San Paolo di Milano, dove la donna era ricoverata fino allo scorso giovedì. «In questa vicenda che ha scosso le coscienze di molti e ha portato alla ribalta anche gli aspetti etici e deontologici legati alla professione - ha detto Del Barone -, quali il rispetto dell'autonomia del cittadino, sento il dovere

di segnalare l'assoluta correttezza professionale dei colleghi che si sono interessati al caso, che dopo aver fornito alla paziente tutte le informazioni sul suo stato di salute e sulle conseguenze terapeutiche, hanno preso atto della volontà della paziente, che non può essere surrogata né disattesa, anche se per fini benefici». A sottolineare nuovamente che senza il consenso della donna nessuno può intervenire è stato ieri anche il ministro della Salute, Girolamo Sirchia: «Se una perizia stabilirà che la donna che rifiuta l'amputazione del piede è perfettamente sana di mente, bisogna rispettare questo suo diritto, sancito dalla nostra Costituzione». Secondo il Comitato per l'etica di fine vita il trattamento sanitario obbligatorio, prospettato da qualcuno, «non trova nessuna giustificazione sul piano etico, perché in contrasto con il principio di autodeterminazione del

paziente riguardo alle cure e, per di più, appare illegittimo». Inoltre, ricorda il Comitato, «al paziente capace di compiere scelte consapevoli, e di valutarne le conseguenze, va riconosciuto il diritto di rifiutare un trattamento, quando anche da tale rifiuto possa derivare un pericolo per la vita. Tale diritto, sancito dagli articoli 13 e 32 della Costituzione, ancor prima che dalla più volte richiamata Convenzione sui diritti dell'uomo, dalla biomedicina e dallo stesso Codice di deontologia medica, discende dal principio della volontarietà dei trattamenti sanitari, un principio che trova una limitazione nella messa in atto di trattamenti sanitari obbligatori solo nei casi tassativamente previsti dalla legge». Infine, sottolinea il Comitato, per mettere in atto un Tso nel caso della signora di Milano, che ha già lasciato l'ospedale, «sarebbe necessaria la forza pubblica».

Di fronte alla realtà dei fatti risultano forse fuori luogo le dichiarazioni di chi, come l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Milano, Tiziana Maiolo, che si è detta «pronta a firmare» il Tso per la donna. Più saggio il sindaco di Milano: «Prima di parlare della signora - ha detto Albertini - penso che sia doveroso parlare con la signora». Ed infatti il sindaco ha scritto personalmente alla signora invitandola «a ripensare la scelta drammatica» di non curarsi. Comunque Albertini ha assicurato che non agirà «d'autorità». Nel caso in cui qualcuno firmasse comunque il Tso, il Centro per i diritti del cittadino (Codici) annuncia che farà ricorso al Tar. E intanto in serata arriva l'appello della sorella della donna: «Mia sorella non è una bambina, è una persona adulta e responsabile, sa a cosa va incontro. Per questo vi chiedo di lasciarla in pace».

Islamici condannati, ma non sono terroristi

Per i 5 della «cellula» di Milano confermato solo il reato di ricettazione di documenti falsi

Giuseppe Caruso

MILANO Condannati sulla base di un teorema. Il processo a Milano contro i cinque islamici accusati di aver formato una cellula dormiente di Al Qaeda (la così detta cellula di via Jenner, visto che due dei condannati lavoravano nel centro culturale e moschea del capoluogo lombardo) si è concluso con pene severe comminate agli imputati, nonostante il Tribunale abbia riconosciuto loro di non aver posseduto armi e di non aver favorito l'immigrazione clandestina, neppure di elementi legati al terrorismo internazionale. Nel dispositivo della sentenza preparato dal collegio presieduto dal giudice Adriana Garramone non si fa mai riferimento direttamente a una pratica e a una organizzazione terroristiche in Italia, ma si parla dell'invio, in periodi diversi, di volontari in Afghanistan, Tunisia ed Algeria.

Pene severe Abdelhalim Remadna è stato condannato a sette anni e mezzo di reclusione (come da richiesta del pm Dambrosio), Yassine Chekkouri a quattro anni (ne erano stati chiesti sette e mezzo), Nabil Benattia a cinque anni (come da richiesta del pm), Ben Henri Lased a sei anni (la richiesta era di sette e mezzo) ed infine Abdelkader Mahmoud Es Sayed ad otto anni di reclusione (sette anni e mezzo la richiesta). Quest'ultimo però è probabilmente morto durante i bombardamenti a Tora Bora in Afghanistan. Per tutti la condanna è arrivata per «associazione a delinquere finalizzata alla creazione di documenti falsi». Documenti falsi usati peraltro solo dagli stessi imputati.

Le intercettazioni I cinque sono stati comunque ritenuti parte integrante della rete che Al Qaeda avrebbe costituito in Europa ed a provare questo fatto sono servite essenzialmente le intercettazioni telefoniche prodotte dalla Digos, su cui esistono comunque molte perplessità, perché in nessuna di queste si menziona chiaramente la possibilità di compiere un attentato. Inoltre, sempre stando alle intercettazioni, il reclutamento e l'invio di volontari nei campi di addestramento islamici si sarebbe comunque concretizzato in luoghi diversi dall'Italia.

Il teorema Quello di ieri è stato un successo per il pm Stefano Dambrosio, che sulla base di un teorema, l'esistenza di cellule dormienti sul nostro territorio

solidarietà di governo



I migranti chiedono dignità Tremonti risponde. Con i siluri

ROMA Dignità e siluri. Uomini e donne che chiedono asilo e solidarietà e generali che continuano a giocare alla guerra. È questa la sintesi di due notizie che riguardano il dramma dell'immigrazione. Da un lato i mille migranti venuti dal Casertano a Roma a chiedere che il governo dia subito risposte chiare ai loro bisogni, dall'altra il ministero dell'Economia che ha trovato la ricetta per contrastare l'immigrazione clandestina: siluri intelligenti da lanciare contro gli scafisti. A proporre l'insolita soluzione il rapporto «Il controllo dei traffici migratori illeciti nel Mare Mediterraneo», realizzato dalla Scuola superiore dell'economia e delle finanze, istituto del ministero dell'Economia, quello del «fantastico» ministro Tremonti, e dal Centro studi geopolitica economica (Csge), che tra i suoi consiglieri vede il generale Carlo Jean (lo stesso personaggio che voleva interrare le scorie nucleari nella piana di Scanzano Jonico). Il siluro «pesante opportunamente adattato», si legge nel rapporto, dovrebbe bloccare le eliche dello scafo «mediante cavi subacquei sospesi al pelo dell'acqua e portati in zona da un vettore». Il suo costo si aggira sul milione di euro, ma - avvertono gli esperti per non spaventare il contribuente, può essere utilizzato in un centinaio di missioni. Quindi i costi si abbattano e il problema è superato. Già qualche mese fa erano circolate indiscrezioni sull'uso dei siluri, e si pensava che la decisione - che suscitò non poche polemiche, compresa la bocciatura sonante al progetto minacciata da Pisanu - fosse stata in qualche modo accantonata, ieri invece è rispuntata, con tanto di studi di appoggio, di foto e di tavole esplicative. E proprio mentre i mille migranti venuti dal Sud terminavano la loro manifestazione di protesta. Iniziata domenica in Piazza San Pietro con la benedizione del Papa all'Angelus.

collegate ad una rete internazionale, ha ottenuto già diverse condanne di islamici nei processi fin qui celebrati a Milano. Nessuno però dei condannati è stato mai trovato in possesso di armi o aggressivi chimici e per nessuno si è mai riusciti a provare con chiarezza l'appartenenza ad una cellula terroristica. Il caso più eclatante in questo senso è quello di Essid Sami Ben Khemais, tunisino accusato di essere l'ispiratore ed il capo dei gruppi italiani nella rete europea di Al

Qaeda. Ben Khemais, noto ai carabinieri di Busto Arsizio perché trovato una sera a succhiare benzina da un furgoncino (la sua macchina era rimasta senza), è stato condannato per creazione di documenti falsi a tre anni di reclusione.

L'ombra di Al Qaeda Un capo di imputazione ed una condanna quantomeno modeste, se si considera che sono state emesse contro chi è stato considerato di essere l'ispiratore ed il capo dei gruppi italiani nella rete europea di Al

tornato anche nel processo di ieri, visto che dalla sua figura di presunto leader carismatico il pm Dambrosio ha fatto risalire la nascita della cellula di via Jenner. L'avvocato di Es Sayed, Elena Patrucchi, si è detta «sorpresa dalla durezza della pena (otto anni) nei confronti del mio assistito. Non mi so spiegare il motivo. Credo che gli abbiano ritagliato un ruolo più grave di quello realmente svolto in Italia. Parlo dell'Italia perché non è influente e non voglio sindacare

su quello che ha fatto all'estero». L'avvocato Carmelo Scambia, legale di Remadna e Chekkouri, ha dichiarato che «la sentenza lascia molte perplessità. Sono stati condannati per un reato, il reclutamento e l'invio di volontari, che, se c'è stato, è comunque avvenuto lontano dall'Italia. Reato quindi non punibile dal nostro ordinamento. In più i fatti sono stati contestati prima che entrasse in vigore il nuovo reato relativo al terrorismo internazionale».

Milano, prosegue l'agitazione contro le nuove licenze. Il Prefetto minaccia sanzioni

Taxi, sciopero a oltranza

MILANO Sciopero dei tassisti ieri all'aeroporto di Linate e a Milano, contro la concessione di 270 nuove licenze. E dopo i blocchi e la manifestazione di ieri il Comitato ambientalista taxi (Cat) di Milano ha proclamato uno «sciopero ad oltranza» della categoria. I rappresentanti del Cat, cui aderisce formalmente un centinaio dei 4.500 tassisti milanesi ma che raccoglie alle sue manifestazioni molti più autisti, sottolineano che l'agitazione proseguirà fino a che non saranno ricevuti dal prefetto di Milano. Il capo della prefettura, Bruno Ferrante, definisce «illegale» lo sciopero attuato dai tassisti e sollecita interventi della Procura e dell'amministrazione comunale, oltre a segnalare la vicenda alla Commissione di garanzia. «Le manifestazioni che alcune organiz-

zazioni sindacali dei tassisti milanesi hanno anche ieri svolto - sottolinea il prefetto - in particolare presso l'aeroporto di Linate, sono fuori dalla legalità e non rispettano il diritto alla mobilità dei cittadini. È stata infatti attuata una vera astensione dal lavoro senza attivare le procedure previste per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali. La decisione del Cat è stata presa al termine di un lungo presidio di fronte all'ingresso principale della Fiera di Milano, presidio che si è poi concluso nel pomeriggio senza particolari ripercussioni sul traffico cittadino. Gli aderenti al Cat assicurano che presiederanno i parcheggi taxi di Milano (in tutto sono oltre cento) perché nessun altro tassista carichi i clienti. Per oggi il comitato promette nuove agitazioni, con

appuntamento in mattinata a Linate e possibile blocco delle tangenziali milanesi.

E intanto si apprende che la Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici, discuterà giovedì prossimo degli scioperi «selvaggi» dei tassisti milanesi indetti ieri contro la concessione di 270 nuove licenze nel capoluogo lombardo. La Commissione aveva aperto un procedimento già la scorsa settimana, sulle proteste del 26 e 28 gennaio scorsi. Giovedì prossimo «affronterà - si legge in una nota - il problema delle astensioni improvvisate dal lavoro effettuate ieri, a Milano e a Linate, da alcune organizzazioni sindacali di categoria e segnalate all'organo di garanzia dal prefetto Bruno Ferrante».

«La commissione di controllo non ci fa paura - ha commentato il leader del Cat - perché la nostra è una nuova forma di protesta: noi ci spostiamo solo da un parcheggio all'altro. Abbiamo lasciato dei presidi per i servizi sociali in stazione e agli aeroporti, perché siamo responsabili. Solo non vogliamo perdere il lavoro».

Ancora mobilitazione contro la riforma. Oggi i Ds discutono di Università

Scuola, febbraio di proteste

Chiara Martelli

ROMA Se il nuovo anno si è aperto all'insegna delle contestazioni di piazza anti-Moratti, a febbraio la protesta non accenna a placare i suoi toni. Per il mondo della scuola si preannuncia un'altro mese caldo dove le mobilitazioni vengono indette a pioggia come fossero coriandoli. E a chi pensa che sia uno scherzo non resta che aspettare. Resa attuativa (nella sua prima parte) la legge 53, con il licenziamento del decreto legislativo in Consiglio dei Ministri il 23 gennaio scorso, i sindacati confederali della scuola di Cgil Cisl e Uil hanno già annunciato per il 28 febbraio una manifestazione nazionale ribadendo - a chi

non lo avesse ancora capito - i capisaldi della pubblica istruzione. Nel frattempo, messa al bando l'idea di restare con le mani in mano a guardare il precipitare degli eventi, è stato inoltrato l'invito a tutti i cittadini di tappezzare, in contemporanea, sia balconi delle case che le finestre degli edifici scolastici con la bandiera Riforma Moratti Boccata. Un primo segno quando, da dietro l'angolo, sono giorni che sta facendo capolino anche un'anticipatorio sciopero generale. Ma il ministro, buon comunicatore benché incurante del vociare fragoroso del paese, continua a cavalcare l'onda con le sue controriforme che risuonano ridenti (per la seconda volta in una settimana) sui teleschermi televisivi. Infatti, que-

sta sera, «la sinistra» sarà ospite su Italia 1 all'«Alieno» dove potrà magnificare, a puntino, le contestate ricette del neonato primo ciclo. In mattinata, però, i componenti dei gruppi parlamentari d'opposizione si incontreranno - nella Sala della Sacrestia della Camera - con i delegati delle associazioni e dei coordinatori, nonché con quelli delle organizzazioni sindacali e professionali per cercare una saldatura tra il mondo dei movimenti e quello dei partiti, entrambi determinati a impedire l'affossamento del tempo pieno e del tempo prolungato nella scuola dell'obbligo.

Giovedì invece si salirà sul ring per un incontro faccia a faccia tra i segretari generali dei sindacati confederali della scuola e la temeraria signora Letizia: il ministro osteggiato dai piccoli studenti e dai grandi delle università. Sì, perché la battaglia si disputa su più fronti e quest'oggi, nell'ambito dell'assemblea nazionale dei Ds alla quale interverranno il segretario generale Piero Fassino e il responsabile scuola Andrea Ranieri, si discuterà su Università italiana e l'Europa della conoscenza.

FIRENZE

Aperta un'inchiesta su Forza Nuova

La Procura di Firenze ha aperto un fascicolo in relazione alla manifestazione con cui, sabato pomeriggio, Forza Nuova ha inaugurato la sua sede di Firenze. Il fascicolo è nelle mani del pm Alessandro Crini. Il procedimento, che per ora è a carico di ignoti, sarebbe relativo all'ipotesi di uso, come armi improprie, delle aste con le insegne di Forza Nuova da parte dei militanti dell'organizzazione di estrema destra. L'intervento della magistratura era stato sollecitato dai DS, che hanno chiesto la chiusura della sede di Forza Nuova e lo scioglimento della formazione.

CASO MORO

La famiglia divisa sulla pista del Kgb

Maria Fida Moro, al contrario del resto della sua famiglia, insiste perché le indagini sulla vicenda dell'omicidio del presidente della Dc vengano riaperte con l'inchiesta che sta svolgendo ormai da diverso tempo l'avv. Nino Marazzita che parte dal Kgb. La riconferma dell'iniziativa, che dovrebbe concretizzarsi a breve con la presentazione ufficiale di una documentazione per riaprire l'inchiesta, viene dopo la lettera che compare sull'ultimo numero dell'«Espresso» a firma della signora Eleonora e dei figli Anna Maria, Maria Agnese e Giovanni, con la quale prendono le distanze dall'avvocato. Maria Fida Moro conferma l'iniziativa definendola un «atto dovuto verso la verità e verso la memoria di mio padre». Nino Marazzita si è lamentato perché «tutti parlano di questa vicenda un pò troppo. Io mi sono impegnato ad agire con massima discrezione su una indagine così delicata e rilevante. Io andrò avanti nella mia raccolta di documentazione».

CREMONA

Muore per anestesia medici indagati

Sono quattro i medici indagati per la morte di Simone Vecchi, il 26enne di Castellone, nel Cremonese, deceduto sotto anestesia alla casa di cura Figlie di San Camillo di Cremona martedì scorso mentre era in attesa dell'intervento d'asportazione delle tonsille. Giovedì era stata effettuata l'autopsia ma ci vorranno novanta giorni per conoscerne l'esito. Sono accusati di omicidio colposo il primario di otorinolaringoiatria Marco Gatti, gli anestesisti Giuseppe Emilio, responsabile del reparto, e Gian Luigi Guarneri che praticò l'anestesia sul paziente bergamasco e il primario di cardiologia Mario Rizzi.